and, later, Erasmian humanism. Woolfson's placement of the humanist Niccolò Leonico Tomeo (1456-1531) at the centre of an important humanist circle in the 1520s reflects the importance of the personal transmission of humanism. Leonico's interpretations of Aristotelian natural philosophy influenced the study of medicine at Padua and bore fruit in the work of William Harvey, discoverer of the circulation of the blood. Padua's thriving intellectual atmosphere encouraged interdisciplinary thinking. Woolfson argues persuasively that the political thought of Thomas Starkey was heavily influenced by the Paduan medical tradition.

...The second section of this book is a comprehensive biographical register of all Englishmen documented as having been in Padua between 1485 and 1603 and reflects Woolfson's meticulous research in English and continental archives and libraries. The 350 entries reflect the wide range of Englishmen—there are no women on the list—who gathered at Padua. There are statesmen (Francis Walsingham and Henry Wotton), humanists (Thomas Starkey and Richard Pace), men of the church (Reginald Pole and Cuthbert Tunstall), intelligencers (William Barker), physicians (William Harvey and John Caius), and travellers (William Barker, Thomas Hoby and Philip Sidney). This list also reinforces one of Woolfson's main arguments, namely that Padua was one of the preferred foreign destinations of English students at that time.

Despite conventional wisdom, religious upheaval did not check the constant influx of Englishmen into Padua during the Tudor age. Those who were not students, such as William Thomas and William Barker, through their writings added to the English perception of Italy. Others made contributions in the political sphere by acting as intelligencers and sending information home to England to supplement their travelling expenses. It is in these travellers and intelligencers, Woolfson argues, that we can see the genesis of the English grand tour.

...*Padua and the Tudors* is essential reading. It makes a significant contribution to Anglo-Italian scholarship in its discussions of the transmission and reception of humanism and in its presentation of the extraordinary richness of English life at Padua in the sixteenth century.

LAURA E. HUNT

Centre for Medieval Studies - University of Toronto

Paolo Bernardini. *Mongolfiere e canarini. Il carteggio Parisetti-Buonafede (1782-1784) e la cultura settecentesca*. Genova: Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, 1997. Pp. 137.

Il carteggio Parisetti-Buonafede rientra nel ricco filone degli epistolari privati settecenteschi, una vena apparentemente inesauribile nella storia del costume e della cultura letteraria italiana del secolo dei lumi.

Siamo negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione francese, ma il carteggio tra l'anziano letterato e la sessantenne Parisetti, lungi dall'entrare in considerazioni di natura politico-sociale, si mantiene quasi esclusivamente sul piano del pettegolezzo letterario e dell'osservazione scientifica, con qualche considerazione appena accennata sui vantaggi di una vita ritirata e felicemente lontana dallo strepito della società.

La novità di questo scambio epistolare risiede principalmente nell'aver portato alla luce una personalità femminile praticamente sconosciuta: quella Maria Maddalena Parisetti di cui, anche dopo accurate ricerche, Paolo Bernardini non è riuscito a rintracciare che pochissimi elementi biografici.

Le rare notizie disponibili la ritraggono quale personaggio di estremo interesse. La sua vita appare contrassegnata da una risoluta indipendenza, in grado di stupire anche il disincantato occhio del lettore contemporaneo. A noi però non è dato sapere se le alterne fortune di questa donna che rifiuta il legame matrimoniale e vive da sola tra Firenze Venezia e Modena siano il frutto di una scelta obbligata o se invece abbia prevalso nella protagonista femminile di questo epistolario uno spirito di rivincita verso un matrimonio infelice e una società più incline all'ostracismo che all'accoglienza.

Nelle lettere al Bonaventura la Parisetti si distingue per i giudizi acuti e spesso spregiudicati nei confronti di ben specifiche categorie professionali, quella dei medici e dei gazzettieri in particolare, equiparati nel deprecabile livello di ciarlataneria che li contraddistingue. Maria Maddalena si dimostra donna curiosa e aggiornata sulle più recenti imprese scientifiche, affascinata dai recenti successi ottenuti con il pallone aereostatico non meno che da una delle prime trasfusioni di sangue eseguita dal famoso chirurgo Antonio Scarpa.

Pervade la corrispondenza anche una sottile ribellione a certo fanatismo religioso che estorce conversioni ai morenti e scomunica la mongolfiera e i suoi progettatori, atteggiamento che in qualche occasione fa irrigidire l'impettito benedettino Buonafede.

Ciò che piace nelle lettere della Parisetti è la mancanza di saccenteria e di facili esaltazioni dell'intelletto femminile. La forza e la dignità delle sue parole risiede in buona parte proprio nell'esplicito rifiuto di una ricerca di affermazione del suo universo femminile, e in questo modo la Parisetti si pone di fatto su un piano di parità con Appiano Buonafede. Dal suo ritiro in un angolo della provincia di Modena Maria Maddalena riesce anche a non farsi intimidire eccessivamente dalla differenza di status sociale che la separa dal letterato di successo, impegnato proprio allora nella stesura della sua ultima opera di storiografia filosofica: *Della restaurazione di ogni filosofia nei secoli XVI, XVII, XVIII*.

Va ricordato a questo proposito che è proprio la sottoscrizione della Parisetti a una nuova edizione veneta della *Storia e dell'Indole d'ogni filosofia*, l'opera forse più significativa di Appiano Buonafede, che dà l'avvio alla corrispondenza tra i due.

Appiano Buonafede lascia la Parisetti in lunghe attese delle sue risposte e in più

di un'occasione non riesce a trattenere una certa arroganza che lo contraddistingue. Egli si dimostra però talora anche critico acuto e divertito della realtà che lo circonda, e la sua corrispondenza tocca delle punte di humor raffinato.

Il rapporto con i pensatori moderni e antichi, che ha occupato gran parte della sua carriera di letterato, viene qui solo sfiorato e risolto per lo più in brevi scambi di versi che assumono il sapore di apologhi filosofico-morali.

A lettura terminata si rimane con il desiderio di saperne di più, di proseguire in questo scambio di idee che sembra appena abbozzato ed è già concluso.

L'aver riconosciuto la portata innovativa di questo epistolario, va ascritto come dato di merito a Paolo Bernardini. La seconda parte del volume però sembra voler colmare il vuoto lasciato dalle voci dirette dei protagonisti ed è occupata da un numero forse eccessivo di appendici inerenti tematiche trattate o appena sfiorate all'interno delle lettere. Ne risulta una certa frammentarietà, cui va aggiunta la mancanza di un più che auspicabile indice dei nomi.

Le note ai testi sono estremamente precise e ricche di informazioni sulla società letteraria e civile che circonda i due protagonisti. L'unico appunto da fare all'autore è che lo zelo esplicativo a volte conduce il lettore troppo lontano dal testo che invece si vuole chiarire.

Mongolfiere e canarini è un libro che permette di accedere a quell'altro Settecento non ufficiale, dotto e pettegolo, dalle stanze di un'insolita dimora femminile, in cui bellezza, potere e onore non giocano alcun ruolo. Il fascino di questa quotidianità dignitosa e isolata costituisce una voce rara e quanto mai insolita nel panorama del Settecento privato italiano.

SANDRA PARMEGIANI

University of Toronto

Interpretazioni e letture del "Giorno". A cura di Gennaro Barbarisi e Edoardo Esposito. Bologna: CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario, 1998. Pp 701.

Il volume raccoglie gli interventi presentati al II Seminario di Letteratura italiana tenutosi a Gargnano del Garda dal 2 al 4 ottobre 1997.

Giorgio Bàrberi Squarotti nel saggio di apertura *Il vero Ettore: l'eroe del "Giorno"*, si pone in maniera fortemente critica contro ogni tentativo di mistificazione ideologica del *Giorno* e del suo autore. Al carattere satirico del *Giorno* Squarotti antepone l'aspetto di catalogazione descrittiva del poema, che si presenta come un compendio di vicende e situazioni alla moda. Anche l'ambizione epica, osserva Squarotti, si traduce in ambizione imitativa e anti-eroica alla totalità compilatoria, ma non può spingersi più oltre. Ciò che invece trionfa è il potere della parola poetica, che si erge